
Sfiducia al Governo regionale di centro-sinistra ()*

Seduta del 20 giugno 1968 - ARS, Resoconti parlamentari VI legislatura, pp. 1522 - 1528.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Invito gli altri deputati che eventualmente desiderassero intervenire per dichiarazioni di voto di volersi iscrivere a parlare.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in questa aula sulle mozioni presentate dal nostro Gruppo parlamentare e dal Gruppo del Movimento sociale italiano esprime la terribile contraddizione in cui si trova oggi questa Assemblea. Perchè quasi tutti gli oratori che sono intervenuti, tranne l'onorevole D'Acquisto, anche quelli che hanno dovuto concludere dichiarando di votare la fiducia al Governo, hanno espresso un profondo disagio, una grande insoddisfazione per il modo in cui vanno le cose in Sicilia. Abbiamo così questa strana situazione: che un Governo che tutti avvertono non essere in grado di far fronte ai problemi anche i più elementari, un Governo che in un anno di esistenza è venuto meno ai pochi impegni assunti, dovrebbe avere questa sera la fiducia di questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, io credo che proprio questo fatto costituisca il sintomo più preoccupante della crisi che travaglia la nostra Regione, le nostre istituzioni autonomistiche. Le istituzioni democratiche, infatti, si logorano, perdono la fiducia dei cittadini, proprio quando, non assolvendo più alle funzioni per cui erano sorte, per cui erano state create, si

(*) Dichiarazione di voto sulla mozione di sfiducia presentata dal Gruppo parlamentare comunista (a firma De Pasquale, La Torre e altri).

trascinano invece in una crisi interna, senza sbocchi e quindi degenerano; e questa è la premessa, la condizione per potere poi essere travolte. Io credo che noi tutti abbiamo il dovere di rispondere a questa domanda: perchè non si riesce a dare uno sbocco alla crisi? E io direi non alla crisi di questo Governo per ricompone uno analogo, commedia che è durata sette anni, per tutto l'arco di tempo del centro-sinistra, ma per dare uno sbocco che sia aderente ai termini della situazione.

Questo problema se lo dovrebbero porre prima degli altri i colleghi della maggioranza; e credo che se lo dovrebbe porre anche il Presidente della Regione. Perchè, onorevole Carollo, onorevole D'Acquisto, operando nel modo in cui voi operate e rispondendo come ritenete di rispondere, voi non vi accorgete che in tal modo voi rendete sempre più insostenibile il divorzio fra le nostre istituzioni e i cittadini, i siciliani tutti. I siciliani che sentono sempre più, col passare del tempo, che l'Autonomia, questa Regione non rende più, non produce effetti positivi ai fini del processo del rinnovamento economico, sociale e democratico della nostra Isola. Il nostro partito, un anno fa, all'inizio di questa legislatura, volle porre con estrema franchezza e con senso di responsabilità i reali termini del problema che ci stava davanti e che ancora oggi ci sta davanti. Noi abbiamo detto: o la Regione è capace di rinnovarsi, di ricollegarsi ai problemi, ai bisogni, alle attese del popolo siciliano, dando risposte positive, o sarà irrimediabilmente travolta.

Il Presidente della Regione, onorevole Carollo, sembrò allora di volere riecheggiare, anche se parzialmente, taluni aspetti del tema da noi sollevato. Mi rifaccio particolarmente al suo disegno di risanamento del bilancio, ad alcune affermazioni di volontà rinnovatrice e moralizzatrice. Noi gli risponderemo allora che non sarebbe stato capace di realizzare anche questo disegno limitato, con lo schieramento di forze di cui era espressione. Le denunce contenute nel discorso programmatico dell'anno scorso, certi propositi di rinnovamento ignoravano il fatto che lo schieramento di centro-sinistra aveva già governato ininterrottamente per ben sei anni e questo ultimo, con l'onorevole Carollo, è stato il settimo.

L'onorevole Saladino in un tentativo disperato di difesa, ha riproposto qui la teoria dei due tempi. Nel primo, che comprenderebbe i sette anni

trascorsi, si sarebbero creati gli strumenti per una nuova politica di sviluppo e di rinnovamento sociale; adesso si tratterebbe, in un ipotetico secondo tempo, di fare funzionare questi strumenti e di realizzare la politica di sviluppo. Questa semplicistica impostazione tende ad ignorare che gli enti e gli strumenti di cui si tratta sono in vita da molti anni ed oggi si presentano inquinati dalla politica clientelare e dal misero giuoco del sottogoverno e perciò logorati e discreditati e, in buona misura, paralizzati. Saladino ha esaltato la costituzione dell'ESA; noi ci ritrovammo con tutte le nostre bandiere e con tutta la nostra forza in quella grande battaglia, in quell'importante episodio della battaglia di questa Assemblea. Ebbene, a tre anni di distanza l'ESA è paralizzato; non un ettaro di terra assegnato ai contadini, non un ettaro di terra è stato trasformato in base ai piani che l'ESA doveva promuovere, non un ettaro di terra è stato irrigato in base ai piani zionali che l'ESA doveva realizzare. C'è stata anzi, caro Saladino, una precisa volontà politica, quella dell'assessorato all'agricoltura che si è contrapposta alle pur timide iniziative dell'Ente di sviluppo agricolo.

Ebbene ancora con questo Governo, col Governo Carollo, dopo gli impegni di moralizzazione, dopo le proclamazioni di volontà che gli enti economici della Regione dovevano essere sottratti al gioco del sottogoverno, abbiamo avuto i fatti scandalosi di uomini come La Loggia, Verzotto ed altri, messi alla testa (perchè questo è il punto) dell'Ente di promozione industriale o dell'Ente minerario o di altri enti solo con l'obiettivo di farne strumenti per il successo delle candidature alle elezioni politiche di questi personaggi, perchè un partito che si rispetti ha il dovere di sapere sei mesi prima delle elezioni se certe personalità di prestigio quali l'ex segretario regionale del partito o un ex presidente della Regione saranno o non saranno candidati al Senato o alla Camera. Come è stato quindi possibile che proprio allora siano stati nominati presidenti di enti economici?

Questo è il punto che noi poniamo, perchè se le candidature fossero sorte quattro o cinque anni dopo che questi signori fossero andati alla presidenza di quegli enti noi avremmo potuto discuterne le qualità, le capacità e poi dare un giudizio di merito. No, qui è l'impostazione originaria che offende la Regione e l'Autonomia e che semina il disgusto nella coscienza del popolo siciliano.

Allora, caro Saladino, un secondo tempo ci potrebbe essere; esso richiederebbe profonde modifiche di indirizzo politico, la capacità di affondare il bisturi in profondità per moralizzare, risanare, rinnovare. Ma è evidente che tutto ciò non potrà avvenire se voi confermerete la fiducia a questo triste Governo, a questa sconsolata compagine governativa che nessuno, nemmeno qualcuno di voi, è disposto a prendere sul serio.

Ecco perchè ieri sera (mi dispiace che il collega Mannino non sia presente) noi non siamo rimasti sedotti dal discorso che l'onorevole Mannino ha voluto rivolgerci in questa aula e che altri suoi amici amano rivolgerci in altre sedi. Intendiamoci, non è che nel discorso di Mannino e degli amici della sinistra democristiana non vi siano proposizioni interessanti. Ma ritengono davvero gli amici della sinistra democristiana che, riconfermando questo Governo e lo schieramento di centro-sinistra, si potranno portare avanti quegli obiettivi programmatici che l'onorevole Mannino ha esposto, anche in maniera accorata, nella seconda parte del suo intervento in quest'aula?

Noi comunisti siamo abituati a stare ai fatti. Se andiamo a rileggere il discorso programmatico che l'onorevole Giuseppe D'Angelo, svolse in quest'Aula nell'autunno del 1962, vi troveremo gran parte delle proposizioni che l'onorevole Mannino ha riproposto qui ieri sera e si trattava allora, non dell'intervento di un dissidente rispetto alla maggioranza del partito, ma del Presidente della Regione, eletto da questa Assemblea. Il nostro partito allora, senza nulla chiedere nè posti di Governo nè di sottogoverno e senza far parte della maggioranza, accettò nei fatti quel dialogo che l'onorevole D'Angelo sollecitava e quel dialogo, inteso come incontro e scontro a scena aperta, il nostro partito accettò anche sul piano nazionale sotto la illuminata guida di Palmiro Togliatti, che non si spaventò della sfida e di chi pensava di tagliarci l'erba sotto i piedi, ben sapendo che per tagliare l'erba ci vuole... la falce e i comunisti, il partito della classe operaia, la falce sanno usarla meglio di certi maneggioni della politica, anche se si chiamano Moro o La Malfa.

Ed ecco che la sfida democratica (caro Mannino, ecco perchè il tuo discorso è abbastanza vecchiotto) veniva ritirata dal gruppo dirigente della Democrazia cristiana con il congelamento allora dei Governi Fanfani a

Roma e D'Angelo in Sicilia, nel gennaio del 1963. Ed ecco allora il significato delle elezioni politiche del 1963 con l'avanzata del nostro partito, ed ecco la politica dei rinvii, il governo di attesa di Leone nell'estate del 1963 ed il ricostituirsi del centro-sinistra di Moro su basi moderate ed, in Sicilia, di Coniglio che riesprimeva, in termini aggravati, la stessa situazione; ed ecco nel luglio del 1964 il Sifar, De Lorenzo e tutta la involuzione politica di questi anni.

Non si capisce il voto del 19 maggio del 1968 se non si considera tutto il processo involutivo del centro-sinistra ed il suo trasformarsi in un neocentrismo conservatore, per la gestione del sistema capitalistico e l'abbandono di ogni velleità di riforma che ne modificasse il meccanismo di sviluppo. Ecco allora l'aggravamento dello sfruttamento sulla classe operaia, sulla masse contadine, il tradimento verso il Mezzogiorno e la Sicilia.

Il punto che noi vogliamo sottolineare è questo: la Sicilia è la Regione meridionale più tradita in questi anni; quella che, in questi sei anni, ha pagato di più. Siamo andati indietro non solo in senso relativo con l'aggravamento di tutti gli squilibri, ma anche in senso assoluto per quanto riguarda l'occupazione come punto fondamentale. Le forze del lavoro sono scese al 28,6 per cento nel 1967, ad un livello di tipo coloniale, onorevoli colleghi!

Questa politica antimeridionalistica di svuotamento dell'Autonomia ha creato guasti seri in Sicilia. E voglio dire un'altra cosa: essa aveva creato serie difficoltà anche al nostro partito, perchè il movimento popolare democratico siciliano era cresciuto su basi unitarie grazie alla collaborazione tra comunisti e socialisti. Il passaggio del Partito socialista ad un certo momento, nell'area del potere, creò gravi difficoltà quando risultò chiaro che la politica di centro-sinistra si sarebbe prolungata per diversi anni; proprio qui nel Mezzogiorno, in Sicilia, dove il tessuto democratico era più debole, dove l'organizzazione del movimento operaio del nostro partito era meno solida, dove le tradizioni trasformistiche, clientelari, attraverso la utilizzazione del potere avevano maggiori margini. Ciò fece sì che frange anche di forze importanti che avevano partecipato alle battaglie unitarie, democratiche, meridionalistiche ed autonomiste, si spostassero su posizioni

di potere, sia per le lusinghe programmatiche, sia per le promesse della sistemazione personale o di gruppo.

Sta di fatto che le elezioni del 1964 segnarono nel Mezzogiorno e particolarmente in Sicilia un nostro arretramento. I gruppi dirigenti dei partiti di centro-sinistra si gettarono come lupi famelici su queste nostre difficoltà, parlando di crisi irrimediabile del Partito comunista in Sicilia esaltando i successi della loro politica. E così avete continuato nelle vostre povere alchimie di potere e di sottogoverno, illusi di poter continuare all'infinito, senza accorgervi che, sotto le ceneri della rassegnazione apparente, della sfiducia, del malessere popolare, covava il fuoco della riscossa e ciò perchè il nostro partito non si era lasciato nè intimidire nè corrompere ed aveva saputo con tutti i suoi quadri affrontare criticamente la situazione e prendere tutte le iniziative necessarie per guidare le masse lavoratrici e popolari alla lotta, alla riscossa, al contrattacco.

Ed ecco il voto del 19 maggio. Questo voto, diceva bene l'onorevole De Pasquale ed io lo voglio sottolineare perchè debbo trarne un'altra considerazione, questo voto esprime un'ondata di fondo che è maturata nella società italiana, una profonda volontà di cambiare e di cambiare subito, senza rinvii. Questa ondata di fondo è oggi in atto in tutto l'occidente capitalistico, in forme diverse, in rapporto alle caratteristiche politiche di ciascun paese. Lo vediamo in America, lo vediamo in Inghilterra, lo vediamo in Germania, l'abbiamo visto in Francia. Ebbene, processi interessanti stanno avvenendo anche nella grande area del mondo dove si costruisce la società socialista.

Onorevole Carollo, questa grande realtà in movimento non può essere ricacciata indietro con un discorso a livello di conferenza da sacrestia, come quello che ella ci ha propinato all'inizio della sua replica. Ella ignora quello che sta accadendo oggi nel mondo, quello che sta accadendo nei paesi socialisti, quello che sta accadendo nel movimento comunista internazionale. Mentre noi siamo qui, i rappresentanti di trentasei partiti comunisti, oggi, sono riuniti a Budapest e discutono a scena aperta; ed il rappresentante del nostro partito quando è d'accordo vota a favore, quando i suoi emendamenti vengono respinti, vota contro a cospetto di tutti gli altri grandi partiti rivoluzionari del mondo. Questa è la grande realtà di

cui noi siamo parte, onorevole Carollo. Ed in questa grande realtà maturano processi anche nuovi tendenti a risolvere quei problemi che non preoccupano lei, che sono la nostra grande passione: il problema della democrazia nella società socialista; il problema della libertà della cultura; il problema dell'articolazione della rappresentanza delle varie forze sociali, delle varie componenti che esistono in regime socialista come espressione sul piano economico, come espressione nella gestione operaia, come espressione anche a livello di assemblee elettive, rappresentative in tutti i sensi. E questi problemi noi vediamo come sono affrontati. Lì non si contesta il sistema; gli studenti di Belgrado non hanno discusso del potere socialista e della liquidazione avvenuta dello sfruttamento capitalistico. Discutono come andare avanti. Così si discute a Praga; così si discute in tutti i paesi socialisti pur fra errori, sperimentazioni che portano, a volte anche a esiti negativi. Ma questa è la grande realtà di un mondo che avanza, questa è la prospettiva, l'avvenire dell'umanità. Ebbene, tutto ciò apre orizzonti nuovi all'umanità. Ecco, allora il grande fenomeno rivoluzionario delle nuove generazioni, e quindi lo schieramento su posizioni radicali, di rifiuto del sistema capitalistico, di grandi forze di tecnici, di sperimentatori, di intellettuali e delle nuove generazioni studentesche. E tutti dobbiamo misurarci con la realtà nuova che avanza nel mondo.

Ebbene, onorevoli colleghi, come reagisce il gruppo dirigente della Democrazia cristiana a questa ondata di fondo che investe anche il nostro Paese, che ha avuto una espressione importante nel grande spostamento a sinistra che si è verificato col voto del 19 maggio? Reagisce riproponendoci la logora politica del centro-sinistra. E di fronte al ripensamento, alla crisi in atto nel Partito socialista unificato, la Democrazia cristiana vorrebbe tornare a riproporci il Governo di attesa dell'onorevole Carollo. La Democrazia cristiana cioè ci vorrebbe riportare di cinque anni indietro, al Governo Leone «d'attesa», per tentare poi, come allora, di ricomporre i cocci del centro-sinistra come se il popolo italiano non avesse già fatto e per così lungo tempo, questa triste esperienza.

Vi manca persino la freschezza della fantasia, signori dirigenti della Democrazia cristiana! E questo è un brutto segno; vuol dire che il potere ha fatto intorpidire la vostra sensibilità. E in Sicilia, infatti, il governo di

attesa l'avete sperimentato l'anno scorso con l'onorevole Giummarra, anzi l'avete chiamato governo «balneare», e adesso volete continuare con questo governo. E quel grande stratega politico che è l'onorevole Ugo La Malfa anzi vorrebbe ritrasformare il Governo Carollo in governo balneare come quello di Giummarra dell'anno scorso, ripromettendosi di fare la crisi in autunno. Questi grandi strateghi a tavolino ignorano i processi di fondo che maturano nella società italiana e qui in Sicilia.

Non vi accorgete, signori del centro-sinistra, che la terra vi scotta sotto i piedi? Proprio di questo si tratta! Questa è la questione che noi vi vogliamo porre e che vi continueremo a porre in maniera incalzante nelle prossime settimane, nei prossimi mesi. Guardatevi intorno, non c'è bisogno di andare lontano. All'autoincensamento, all'autosoddisfazione che l'onorevole Carollo, non so con quale buon gusto, questa sera ha voluto qui propinarci elencandoci le cosiddette realizzazioni del suo governo, noi diciamo: non c'è bisogno di andare lontano, guardate le delegazioni di lavoratori che ogni sera vengono a protestare qui davanti al Palazzo dei Normanni. Ci offrono il mosaico di una realtà in movimento, di qualche cosa di profondo che investe tutto il tessuto della nostra società. Una sera sono quelli dell'Elsi; un'altra gli operai dell'Espì; e poi quelli dell'Ast e poi i diecimila dipendenti delle aziende municipalizzate di Palermo che non hanno riscosso il salario alla scadenza mensile. Un'altra sera saranno le famiglie che occupano le case popolari, i terremotati che vivono ancora sotto le tende, come diceva l'onorevole Mannino in tono accorato. E poi ancora i coltivatori diretti, i braccianti, i disoccupati. Anche quelli che lavorano e hanno un salario, come i tremila dipendenti del Cantiere navale di Palermo, non ne possono più. Essi si rifiutano di accettare — questa è una questione che voi non riuscite a capire —, si rifiutano di accettare ancora una società così ingiusta, così ripugnante che consente a troppa gente di guadagnare a dismisura senza lavorare, senza produrre, a volte con lavori inutili che non producono niente in questo sistema assurdo di gonfiamento degli organismi di doppia burocrazia, di clientelismo e di rigonfiamento delle attività terziarie e di speculazione di ogni genere che sono allignate, si sono ingrassate sotto il vostro sistema di potere. Troppa gente guadagna troppo senza lavorare e condanna, invece, gli operai

metallurgici, coloro che lavorano dieci ore al giorno lì sulle navi, sulle macchine, in tutte le fabbriche con salari di fame - 60 mila lire - ed in una condizione infernale di mancanza di libertà e dignità all'interno della fabbrica. E, vedete, questo radicalizza anche gli altri ceti sociali. Gli studenti, le nuove generazioni quando manifestano e cercano un collegamento con la classe operaia esprimono una chiara rivolta contro questa società, contro questo sistema.

Ebbene, in questa situazione, cosa fa la Regione, a che ruolo assolve la Regione? Questo è il problema che vi dovete porre al di là della elencazione di questa o di quell'altra legge che noi siamo riusciti a portare in porto e spesso solo grazie alla pressione delle masse, a manifestazioni come quella dei minatori che hanno costretto a fare una determinata legge che poi magari non viene applicata, che poi viene sfocata, svilita, come è successo in tutti questi anni. Come rispondete, con quale visione rispondete a questa drammatica realtà?!

L'onorevole Carollo ci ha propinato una teoria questa sera, originalissima, in base alla quale noi siamo soltanto una Regione autonoma e non uno stato indipendente e sovrano e operiamo nel contesto dello Stato italiano. Abbiamo appreso una novità! Ma ecco, allora, onorevole Carollo, noi siamo novanta deputati di una regione autonoma che abbiamo giurato fedeltà allo Statuto. Un governo che vuole esprimere questa realtà di fronte a questo contesto, per cui i nostri diritti vengono negati, vengono violati, è ridicolo che ci venga a dire che questo oggi dipende dal fatto che il Governo Moro è in crisi. Qui parliamo di processi a lungo termine, noi tiriamo il bilancio di vent'anni dell'Autonomia della Regione, di sette anni di politica di centro-sinistra, di un anno del suo Governo, di questo noi parliamo qui, dei processi a lungo termine e del bilancio a lungo periodo.

In queste condizioni la Regione dovrebbe caratterizzare la sua funzione chiara e inequivocabile, utilizzando tutti i poteri statutari, richiamando i deputati al giuramento prestato, dovrebbe caratterizzarsi come il centro di aggregazione della volontà di progresso del popolo siciliano, come un punto di aggregazione delle forze disponibili per contestare la politica del capitalismo italiano verso il Mezzogiorno e la Sicilia, della classe dominante italiana contro la Sicilia, la politica dei governi di Roma contro la Sicilia,

con atti clamorosi anche. Avevamo visto un certo accenno e tutti coloro fra voi che hanno manifestato, di volta in volta, un barlume di buona intenzione e di sensibilità politica e morale dai posti di Governo sanno bene che hanno trovato pronta rispondenza e nella maniera più aperta e senza contropartite da parte del nostro partito, con grande senso di responsabilità. E abbiamo anche voluto tentare questo tipo di discorso in occasione della vicenda dell'Elsi. Puntualmente siamo stati disingannati, perchè non c'è stata nessuna capacità di collocare il discorso al livello necessario in modo da farsi intendere da tutto il popolo siciliano e in maniera da farsi capire da coloro che si contrappongono ai bisogni e alle esigenze della nostra terra.

Questo è il problema politico vero: essere o non essere classe dirigente, affrontare o non affrontare in questo modo in maniera contestativa, uso espressioni vostre che sono diventate di moda anche nel periodo del centro-sinistra, il ruolo della Regione. Ma come, voi non parlate più? Dai vostri discorsi sono scomparse le espressioni come quella: attuazione e difesa dello Statuto o richiamo allo Statuto. Avete fatto cadere in disuso queste espressioni. Io ricordo che a un certo momento qui anche col Governo Coniglio noi accettammo un certo tipo di discorso per dare finalmente uno sbocco all'Alta Corte. Ricordo che l'onorevole Varvaro, pur con tutta la sua tradizione indipendentista, espresse un parere di consenso, certo non entusiasta, ma di consenso, a nome del nostro gruppo, lì a Roma nella sede dell'ufficio della Regione. Dopo di che il provvedimento sarebbe dovuto andare al Consiglio dei Ministri. Ma non se ne è parlato più. Sono trascorsi più di due anni; non se ne sa niente!

E così per tutti gli altri problemi. Piano di sviluppo e legge delle procedure, diceva ieri sera l'onorevole Mannino; Cassa per il Mezzogiorno e suo atteggiamento verso la Sicilia; Piano verde e il modo come si coordina con la politica agraria della Regione; le autostrade; e quindi la triste e dolorosa vicenda dell'Elsi che è diventata una pietra di paragone della vostra capacità di assurgere a una funzione di classe dirigente, che rappresenta globalmente la volontà del proprio popolo e chiama all'unità tutte le forze disponibili: questo è un governo di cui ha bisogno la Sicilia; questo non siete voi!

Ecco perchè fallite. Ecco perchè nessuno vi piglia più sul serio nè a Roma nè a Palermo. E, invece, lasciate che tutto marcisca nella vana speranza di stancare i mille dell'Elsi e tutti i lavoratori siciliani. Ma questa ormai è una speranza vana, la misura è colma e la lotta e la protesta popolare dilagheranno, con un impeto che scende e voi ad un certo punto non sarete più in grado di contenerla! E così ho concluso, onorevoli colleghi.

Ecco, allora il significato della mozione di sfiducia che il gruppo parlamentare comunista ha voluto presentare in questa aula. L'onorevole Mannino ha lamentato il fatto che noi abbiamo fatto ricorso a questo strumento, invece di dare una impostazione costruttiva al dibattito. Cari amici della sinistra democristiana, cari compagni socialisti, cari colleghi che avvertite l'insostenibilità della situazione della nostra Isola, la mozione di sfiducia ha voluto significare ancora una volta, in primo luogo, una netta, chiara scissione di responsabilità da parte nostra, facendo il punto della situazione e chiamando tutti ad una seria riflessione. Prima di tutto un invito a tutte le forze di questa Assemblea che conservano ancora il senso di responsabilità verso gli elettori e verso tutto il popolo siciliano a riconsiderare i reali termini della situazione politica, sociale, economica e riconsiderare i processi, così come emergono dopo il voto del 19 maggio, e guardando a quello che nel fondo sta maturando nel Paese e anche qui nella nostra Isola. Noi intendiamo il significato di questi processi e di quel voto come una volontà tenace di cambiare le cose e come una spinta ad una rinnovata unità di tutte le forze della sinistra laica e cattolica.

Qualcuno aveva voluto irridere a questa nostra impostazione negli anni passati e noi dicevamo: una strategia non è valida solo il giorno in cui ha vinto, ha trionfato; un partito deve guardare lontano e un partito che vuole cambiare le cose deve guardare ancora più lontano. E oggi noi abbiamo il risultato del 19 maggio. Ecco che 10 milioni di italiani col voto si sono schierati a sostegno aperto di questa prospettiva dell'unità di tutte le forze della sinistra, di tutte le forze democratiche. Questa prospettiva andrà avanti e tutti dovranno fare i conti con essa. L'onorevole Mannino ha detto che egli, come democristiano, come militante di quel partito, non poteva superare un certo limite nel suo discorso. Ma ecco il

punto, cari amici che pensate di svolgere un ruolo nel processo di rinnovamento di inserirvi nei processi nuovi della società e della politica italiana come aspetto del grande mutamento che investe l'Europa, il mondo. Se voi rimanete vincolati a questo limite, non assolverete al ruolo che vi illudete di potere esercitare. Data la nuova situazione nazionale e internazionale, tutti saremo costretti a riconsiderare tutto e a fare i conti con noi stessi sino in fondo. Si tratta di superare vecchi tabù e di farlo con grande coerenza e coraggio, guardando avanti.

L'onorevole Saladino ha detto che egli crede nella unità della classe operaia e di tutti i lavoratori. Bisogna vedere che cosa significa oggi operare concretamente e tempestivamente per costruire questa unità, altrimenti invece di avere un ruolo di protagonisti si può rischiare di avere quello dello spettatore, magari nostalgico e malinconico. Noi comunisti abbiamo la consapevolezza di essere protagonisti, protagonisti necessari di questo processo, certo, senza presunzione di monopolio. E a tutte le questioni, che in maniera inaccettabile in buona parte, ci ha posto qui l'onorevole Mannino alle questioni ideali politiche della strategia avanzata al socialismo del nostro Paese o alle questioni che ci ha voluto propinare l'onorevole Carollo, noi non solo non ci sentiamo sordi, ma diciamo che è la tematica che più ci appassiona e che vogliamo portare avanti con altri, con coloro che vogliono essere protagonisti insieme a noi nella lotta per costruire una nuova società.

Misuriamoci, confrontiamo le nostre posizioni nel rispetto reciproco.

Ma la grande prospettiva non può essere separata dalla lotta dei problemi urgenti che assillano le masse lavoratrici popolari. Ecco allora il valore delle proposte programmatiche che l'onorevole De Pasquale ha avanzato qui illustrando la mozione di sfiducia proprio nel suo contesto, nel momento stesso in cui esprimeva la sua condanna alla politica governativa. Su quelle proposte, attorno a quegli obiettivi programmatici noi svilupperemo la opposizione a questo Governo, in stretto collegamento con le lotte dei lavoratori e di tutte le forze vive della società siciliana.

Certo la presenza di questo Governo, il rifiuto dei partiti di centro-sinistra a riconsiderare oggi la situazione per cercare di imboccare una nuova strada renderà il cammino più difficile, lo scontro sempre più aspro.

Ma sarà nel corso di questo scontro che matureranno condizioni che renderanno irrinviabili, che renderanno maturi e attuabili gli sbocchi politici che noi indichiamo nella società siciliana, nel nostro Paese perchè si possano cambiare le cose, perchè si possa costruire una nuova società.
(Applausi dalla sinistra)